

CATECHÈSI

PER LE SCUOLE ELEMENTARI · PARROCCHIE E ORATORI

12
Dicembre 1955
Anno XXIV

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

Anno XXIV numero 12 - Dicembre 1955

IN QUESTO NUMERO:

COLLOQUIO

R. Titone «LA PIÙ EFFICACE LEZIONE CHE UN MAESTRO PUÒ DARE: LA SUA FEDE»

A. Testolini IL METODO CATECHISTICO DI S. PIO X

F. Battiston ORDINE E GRADUALITÀ NEL CATECHISMO DI PIO X

A. Murari I BIMBI CAPISCONO LE GRANDI VERITÀ: «È al microfono calice... rotto»

«Alfonso pensa all'avvenire»

E. Acchiappati «SONO IL PICCOLO GESÙ»

S. Maisto LA SCALA E GLI SCALINI

Abbonamenti per il 1956

CATECHÈSI «S. M.»	Italia L. 600	Estero L. 1200
CATECHÈSI «S. E. P. O.»	» » 500	» » 1000
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 1000	» » 2000

Direzione e Redazione Sac. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (709) c. c. p. 2.27196

Nella luce del Presepio

In copertina Alla luce del presepio questi bimbi felici cantano le loro più belle pastorali « Stille Nacht »... « Tu scendi dalle stelle »... E in quel canto si estasia l'anima davanti al mistero amoroso del Dio fatto uomo, per noi, per la nostra vita.
In questa luce riconfortiamo il nostro spirito, affinchè ogni nostra catechèsi sia un riverbero di luce divina, un canto per lo spirito, un'avvio alla vita.

Licenziando alle stampe questo numero di *« Catechèsi »*, avevamo fra mano le conclusioni del « referendum » lanciato nell'Aprile scorso. In quelle risposte i lettori di *« Catechèsi »* avevano condensato il meglio dei loro desideri. I nostri lettori potranno leggere tutto ciò nel prossimo numero. Qui voglio ricordare soltanto questo: la percentuale più alta di risposte ha chiesto che la rivista sia « pratica »: e hanno indicato dettagliatamente ciò che intendono per « pratico ». Intendono utile e pronto — immediatamente pronto — alla loro fatica di maestri di Catechismo.

Fin d'ora possiamo rispondere, che se tale fu il nostro compito finora, lo sarà ancora più attentamente d'ora in poi.

Lezioni, schemi, indicazioni, suggerimenti, richiami... tutto servirà alla « catechèsi ».

Una cosa non è stata detta dai referentisti, ed è quella che diciamo ora ai nostri lettori: *collaborazione!*

Nelle nostre peregrinazioni in varie diocesi per congressi e convegni catechistici, spesso abbiamo ammirato iniziative umili o grandiose, riuscite o iniziali, ma lodevoli, degne d'essere conosciute, utili ad essere diffuse. Eppure, difficilmente quelle iniziative erano fatte oggetto di comunicazioni e di notizia per altri catechisti al di fuori della piccola o grande cerchia della diocesi o della parrocchia.

« *Catechèsi* », alle soglie del suo XXV anno di vita, sproni tutti i suoi fedeli amici a questa collaborazione.

Inviate notizie, relazioni di iniziative attuate, di metodi usati, di traguardi raggiunti.

Con questa speranza e con questa prospettiva, auguriamo a tutti i lettori un felice Natale e un migliore Anno nuovo, nella benedizione di Dio.

SOMMARIO: CATECHÈSI ed. SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Dicembre 1955

Cattolicesimo integrale di Antonio Rosmini (1797-1855), *Paolo Barale*
Catechèsi assurda, *Giuseppe Pace*
Via di Roma, *Luigi Lupano*
Il messaggio cristiano di François Mauriac, *E. Duranti*
Fatemi battere per la teologia, *Filippo Gallesio*
Un comandamento sempre meno osservato, *F. S.*
Un « sabbato » nella Gerusalemme d'oggi, *V. B. Brocchieri*
Fatti e spunti



La più efficace lezione che un maestro può dare: LA SUA FEDE

di Renzo Titone

Quando parliamo della *fede del Maestro*, non la vogliamo intendere soltanto nel senso strettamente personale, di una virtù o di un atteggiamento interiore, che il Maestro deve possedere e coltivare, in forza della sua fondamentale vocazione cristiana, a cui è stato chiamato mediante il Battesimo. L'intendiamo piuttosto nel *senso profondamente pedagogico*, di una dote, sì, personale ed intimamente vissuta, ma soprattutto attivamente e vividamente *irradiante*, una *forma di vita* insomma che deve manifestarsi al di fuori, in modo tale da influire potentemente sulle giovani anime che circondano il Maestro.

A questa *influenza comunicativa e plasmatrice* della Fede del maestro, possiamo riferire le parole di Gesù — che sono un comando non solo per i Suoi Sacerdoti ma ancora per tutti coloro che partecipano al grave compito dell'educazione cristiana dei piccoli: — « *Voi siete il sale della terra! Voi siete la luce del mondo!* ». Che cosa infatti fa il sale? Preserva le vivande dalla corruzione, le insapora permeandole intimamente. Che cosa fa la luce? Mette in fuga le tenebre, ridesta dal torpore, e quando colora dei suoi primi raggi mattutini le grigie cime dei monti, è come se riaprisse le cataratte della vita e straripassero i torrenti della gioia.

Tali caratteristiche deve avere la Fede del Maestro.

Vogliamo quindi vedere: 1) la *funzione* del Maestro nell'educare i bimbi alla fede; 2) i *fattori psicologici* che, da parte del bambino stesso, condizionano la sua opera di irradiazione religiosa; 3) le *doti fondamentali* in cui si deve concretare la Fede radiante del Maestro.

1 | *La funzione del maestro nell'educazione del bambino*

Premetto che per educazione religiosa qui intendo non l'istruzione religiosa vera e propria impartita per mezzo delle lezioni di religione, bensì quell'influsso intenzionale che promana dalla personalità del Maestro, e che pervade tutta la vita scolastica di profonda religiosità, inculcando insensibilmente nell'animo del fanciullo il senso, lo spirito religioso (più che *nozioni* di religione): un misto insomma di parole, di atti, di sentimenti espressi più o meno distintamente, di direttive di vita, che costituiscono altrettanti *stimoli* di vita religiosa.

1) Il Maestro cristiano ha anzitutto una *funzione quasi-sacerdotale:* partecipa cioè alla comunicazione di quella Vita che è Verità e Amore, in accordo con l'intimo e silenzioso lavoro dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo agisce nelle anime dei piccoli con meravigliosa liberalità, tanto che noi restiamo a volte sorpresi da certe riflessioni che testimoniano nei piccoli intuizioni imprevedibili e davvero stupefacenti. (Ci siamo mai chiesti quanti tra i nostri discoletti sono chiamati misteriosamente da Dio alla santità? E che forse noi costituiamo una condizione posta da Dio stesso per il raggiungimento di tale mèta?). Non si tratta, quindi, in questo campo, di creare del nuovo, ma di *favorire* quell'intimo e misterioso processo di creazione e di sviluppo spirituale, che il Divino Artefice opera nelle anime innocenti...

In questa prima età, di regola la Madre o il Maestro sono lo strumento di Dio, e la loro influenza è condizionata al modo con cui essi sanno approfittare delle vie d'accesso progressivamente aperte.

Non si tratta d'imbottire la mente del bambino di dogmi astrattamente presentati, ma di *commisurare la vita divina in dosi lievemente crescenti* secondo i bisogni spirituali, che lentamente si vanno manifestando. È il pensiero del Santo Padre Pio XII: « La comprensione delle verità della fede è *necessariamente limitata*, nel fanciullo, alla sua capacità intellettuale » (Lettera al Card. Stritch, 11 nov. 1951). Per cui una precoce saturazione potrebbe essere fatale per l'ulteriore sviluppo religioso del fanciullo.

Quanto importa, dunque, che a quest'età il Maestro si preoccupi soprattutto di influire con la sua vita di Fede sinceramente ed intensamente vissuta e irradiata, più che con l'insegnamento astratto.

2) *Funzione quasi-materna:* in certo senso (analogico e ristretto) il Maestro è un trasmettitore di Vita, un generatore, in quanto fomenta e procura lo sviluppo di quei germi spirituali che furono depositati e conservati nell'ambiente familiare, o addirittura porta ad aprirsi alla vita religiosa bambini inevoluti spiritualmente, cresciuti in ambiente paganeggiante.

3) Conseguentemente, l'opera del Maestro si svolge essenzialmente come *collaborazione* con la famiglia e con la Chiesa: integrando l'opera dispositiva e formativa della famiglia (quando addirittura non debba supplirvi!), e disponendo le anime innocenti a ricevere i doni divini che saranno comunicati dalle mani del Sacerdote. Opera, dunque, formativa e plasmatrice, che si ha da svolgere in due modi: attraverso l'influsso diretto e individuale, e — con non minore urgenza — creando un ambiente scolastico saturo di vita religiosamente serena. Ma ripetiamo quello che deve diventare un ritornello perpetuamente risonante: tutto ciò non sarebbe possibile, se al Maestro mancasse la fonte di ogni energia spirituale, che deve essere la sua Fede personale.

II | *Fattori psicologici condizionanti*

La grande incognita di ogni azione educativa è sempre la *ricettività psicologica* dell'allievo. Ogni educatore, nel preordinare un insegnamento o una qualunque stimolazione educativa, deve sempre chiedersi (e lo fa certo con apprensione): Quali sono le disposizioni interiori di questo fanciullo? Ha sufficiente intelligenza per capire quello che gli dirò? Avrà sufficiente forza d'attenzione? Si troverà in uno stato emotivo favorevole? Non sarà forse disturbato da esperienze contrastanti o tali da falsare la percezione dei miei stimoli? E così via. Analogamente, nell'educazione religiosa, molte volte noi ci troviamo di fronte al mistero spesso insondabile delle disposizioni soggettive dell'alunno, e ci vien da chiederci se egli sia veramente capace di approfittare del nostro insegnamento o del nostro esempio. Vediamo, quindi, quei *fattori psicologici* — inerenti cioè alla psicologia del fanciullo come tale (7-11 anni) — che, più d'ogni altro, condizionano l'assimilazione dell'elemento religioso a quest'età, e di cui il Maestro deve tener conto nel pianificare tutta la sua linea di condotta.

1. **Continuità e progressività di sviluppo.** — Nel fanciullo normale, lo sviluppo è un processo di costante formazione interiore (biologica e psicologica), senza interruzioni, e distinto in fasi crescenti. È soltanto a poco a poco e successivamente che si svegliano le capacità del fanciullo, le quali, soprattutto nei primi anni, sono legate al suo sviluppo organico. Ogni fase ha caratteristiche speciali, che richiedono perciò un diverso trattamento.

Onde, il più grande errore, nell'insegnamento come nell'educazione — e ancor troppo comune —, è « di trasferire ai fanciulli tutte le capacità di pensiero che noi (adulti) abbiamo » (Pichon). Conclusione pedagogica: occorre un'alimentazione continua ma dosata secondo la capienza specifica di ciascuna tappa di sviluppo. Non saturazioni precoci!

2. **Sviluppo graduale dell'intelligenza.** — Avvicinandosi all'età di ragione ed acquistando la capacità di riflessione e di analisi, l'intelligenza del fanciullo presenta due nuove esigenze: *a*) conoscere la realtà concreta così com'è, nella sua vera natura, e non nelle deformazioni fiabesche o leggendarie: egli vuole « fatti » e non storie! (*principio di realtà*); *b*) darsi ragione del « perchè » delle cose, trovare la causa dei fatti: il fanciullo ha un « presentimento » che ogni effetto debba avere una causa (*principio di causalità*). Però, la sua intelligenza si mantiene essenzialmente *concreta-intuitiva:* ancora non percepisce e non segue le nozioni ed i ragionamenti astratti. Conseguenze pedagogiche: il fanciullo a quest'età impara più da quello che *vede fare*, che da quello che sente o legge nei libri; e la sua logica ancora vergine esige e pretende di trovare nella condotta delle persone adulte una solida coerenza, che non tollera doppi giuochi e finzioni. (Cfr. in proposito gli studi di Piaget e di Gesell).

3. **Sviluppo della coscienza morale.** — I primi giudizi morali si presentano ancora confusi, esitanti. Tuttavia, esistono nel fanciullo virtualità chiaramente definite e di positiva utilizzazione: il naturale desiderio di bontà, la tendenza alla generosità, la disposizione a sottomettersi all'autorità paterna di Dio (docilità spontanea). Occorre, per conseguenza, coltivare la sensibilità del giudizio morale ed un rapido apprezzamento delle cose buone e belle, mediante soprattutto l'insegnamento eloquente dell'esempio: la vita coerente e moralmente fascinante del Maestro sarà il libro da cui il fanciullo apprenderà senza sforzo la grande lezione della dedizione al dovere.

4. **Prevalenza dell'istinto d'imitazione.** — Il Compayré lo chiama istinto « educativo », in quanto si presenta come una delle forze spontanee plasmatrici, inerente, fin dai primissimi albori della vita, alla struttura stessa della personalità del bambino. « L'azione educatrice dell'imitazione si estende a tutto, tanto alle azioni fisiche, quanto alle azioni morali, così all'intelligenza come alla sensibilità » (Compayré). Essa si svolge per crescenti fasi di maturazione: « prima essa è automatica, quasi irriflessa, istintiva, ciecamente istintiva; poi acquista coscienza di quello che fa, si esercita coll'intelligenza, ma senza essere ancora volontaria; finalmente, diviene imitazione riflessa e volontaria » (Idem).

Qual è l'origine del meccanismo dell'imitazione? « Noi riteniamo che nella

loro origine i movimenti imitativi sono suggeriti, irresistibilmente suggeriti, da una specie d'ipnotismo naturale. Nell'esempio vi è una forza d'azione che si comunica e si propaga, che attrae e incatena l'uomo adulto e con più ragione il bambino, la cui personalità non è ancora formata. Solo più tardi, sotto il dominio della riflessione e della volontà, l'esempio potrà divenire un modello liberamente scelto e apposta imitato. Allora l'impulso sarà proprio nostro, della nostra spontaneità intelligente; ma in principio l'incitamento ad operare ci viene dagli altri » (Idem). La *suggestione* però non opera da sola: essa è resa particolarmente efficace dal sentimento di *simpatia*, per cui il bambino imita più facilmente le persone verso cui è attratto da simpatia.

Notiamo, tuttavia, che l'imitazione non è del tutto un atteggiamento passivo, ma anche una forza attiva, per due aspetti: *a*) perchè desta la tendenza a riprodurre, quindi ad agire; *b*) perchè non tutto quello che si presenta agli occhi del soggetto viene automaticamente imitato, ma soltanto quello che ha ricevuto lo stigma della preferenza: cosicchè anche l'imitazione del fanciullo è sempre un'*imitazione selettiva*, condizionata cioè dalla simpatia, da interessi particolari e strettamente soggettivi, eccetera eccetera.

Ed allora una conclusione si impone: l'*esempio* del Maestro rappresenta una forza di prim'ordine nell'educazione, ma dev'essere dotato di alcuni requisiti ineliminabili ed indispensabili: la benevolenza amorosa verso il bambino che ne attiri la *simpatia* — il saggio assecondamento degli *interessi* concreti e profondi del bambino medesimo — la *coerenza* con tutto il resto della sua condotta.

III | *Le doti concrete della fede del maestro*

Qualcuno potrebbe affrettatamente concludere dalle precedenti osservazioni: dunque, il Maestro deve dare buon esempio! La mia conclusione vuol essere più profonda. Poichè, la frase « dare buon esempio » può prestarsi a delle ambiguità: può cioè esser presa ad indicare un atteggiamento esteriore forzato, artificiale, insincero o almeno non sentito intimamente, e perciò pregiudicare ogni efficace influsso sull'animo tremendamente esigente del fanciullo... Dirò, invece, anzitutto:

1. **La fede del maestro deve essere coerente:** il che vuol dire, che i consigli, le direttive, le correzioni, le ammonizioni, i gesti, la condotta insomma, del Maestro, debbono essere una chiara e inequivocabile manifestazione del suo atteggiamento interiore. Detto ciò, è necessario specificare quale debba essere l'atteggiamento interiore del Maestro cristiano.

2. **Il maestro deve** — nella sincerità del suo cuore — **essere un**

devoto cultore della onnipresenza del divino educatore: deve, in altre parole, essere profondamente convinto di una *doppia presenza di Dio:*

1) *Dio presente attivamente e paternamente nella scuola:* richiamerà questo sublime pensiero spesso alla mente degli scolari, se ne servirà come mezzo formativo della coscienza e del carattere dell'allievo, se ne dimostrerà compreso col suo comportamento dignitoso, con il suo devoto e semplice raccoglimento durante la preghiera, improntera tutta la vita della scuola a questa atmosfera di sacralità e di penetrante religiosità. Il « Dio ti vede! » della santa Mamma di Don Bosco dovrebbe cantare da ogni angolo dell'aula: dai quadri, dai cartelloni, dalle iscrizioni, ecc. ecc.; ma soprattutto dal cuore giulivo degli usignoli di Dio!

2) *Gesù misticamente presente in ciascuno degli allievi:* « Tutto quanto avrete fatto ad uno di questi piccoli, l'avrete fatto *a me!* ». « Chi riceve uno di questi piccoli in nome mio, *riceve me!* ». « I loro Angeli vedono continuamente il volto del Padre mio Celeste! ». « Chi avrà osato scandalizzare uno di questi piccoli, meriterebbe di essere affogato nel mare! »... Gesù, dunque, è presente nei fanciulli, ed è geloso delle loro anime. È qui soprattutto che ci vuole fede: poichè non sempre il volto od il comportamento loro può naturalmente invitare a credere a tale divina presenza. Tuttavia, sappiamo che non importa di quale materiale sia costruito il Tabernacolo per ospitarvi Gesù Eucaristico. E così di questi piccoli. Molte volte la presenza di Gesù è quasi velata sotto un cumulo di imperfezioni o di difetti; ma è appunto questo che deve ispirarci una maggiore tenerezza, un più vivo desiderio di far emergere e far rifulgere anche in questi fanciulli più infelici lo splendore del Volto divino di Gesù. Consci, dunque, di questo tremendo mistero dobbiamo regolare il nostro tatto, soprattutto con pazienza inesauribile (è la *via* specifica alla santità *magistrale!*), delicatezza, amabilità con tutti, lo spirito del « servus servorum Dei »...

In questo senso, l'istruire gli ignoranti non sarà soltanto una comune opera di misericordia spirituale, ma un esercizio di fede, una *visita quotidiana a Gesù nascosto nel sacramento dell'anima giovanile...*

* * *

Ecco come la vita del Maestro può diventare una quotidiana e continua lezione di religione: lezione facilmente accessibile all'intelligenza intuitiva del fanciullo, intieramente assimilabile tramite la capacità di imitazione selettiva propria del fanciullo, il quale, nutrendo amore e rispetto per un Maestro che per primo lo ama e rispetta religiosamente, si sentirà portato spontaneamente ad imitarne l'esempio di vita coscienziosa e santamente serena.

D. Renzo Titone.

Il metodo catechistico di San Pio X

di Don Attilio Testolini

Il discorso continua.

Il numero di settembre u. s. di questa Rivista ha riportato un articolo sul Metodo catechistico di San Pio X. *Il discorso sull'argomento continua per tener viva l'attenzione dei lettori e suscitare, se è possibile, l'interesse di tutti i catechisti.*

Questa volta l'accento viene posto sulla bellezza, importanza ed efficacia pedagogica e didattica di tale metodo.

Vi sono a questo mondo cose semplici, lineari e naturali a cui, di solito, poco si bada, forse perchè la loro consuetudine non ci lascia tempo per scoprirne la bellezza e bontà intrinseca: però sono appunto tali cose, perchè semplici, che presto o tardi, ottengono il miglior successo. Una di queste è anche il metodo del Santo, che presenta tali e tante caratteristiche meravigliose, da far presagire un immancabile successo.

Per convincerci di ciò, valga un semplice paragone tra il nutrimento del cibo materiale del pane e il nutrimento del cibo spirituale del catechismo.

Non di solo pane...

La frase è nota a tutti; l'ha pronunciata Gesù Cristo: « Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esca dalla bocca di Dio » (Matt., *4, 4*).

La nutrizione del corpo è un meccanismo assai complicato, ma si riduce a quattro atti principali:

1) La prensione degli alimenti,

2) La digestione,

* P. O.

3) La trasformazione del cibo in succo e sangue,

4) L'assimilazione.

La prensione *del cibo avviene con i sensi esterni della vista, dell'udito, del tatto e della locomozione.*

La digestione *si fa mediante la masticazione, l'insalivazione nella bocca e la deglutizione attraverso la gola, la chimificazione nello stomaco e la chilificazione nell'intestino.*

La trasformazione *del cibo in succo e sangue si compie per mezzo dell'assorbimento capillare, della circolazione sanguigna e della respirazione polmonare che ossigena il sangue.*

L'assimilazione *è il processo misterioso vitale della nutrizione dei tessuti cellulari, i quali ricevono le sostanze portate dal sangue e le fissano, trasformandole in materie identiche alla propria.*

Il procedimento di San Pio X.

Non altrimenti si svolge il processo nutritivo della verità catechistica secondo San Pio X. È anche questo un lavoro complicato e vario, ma si riduce a quattro atti principali o gradi:

1) L'apprendimento intuitivo,

2) L'acquisto dell'idea,

3) La trasformazione dell'idea in valore di vita,

4) L'assimilazione vitale dell'idea che diventa azione.

L'apprendimento intuitivo *avviene per mezzo dei sensi esterni della vista, dell'udito e del tatto; e per mezzo dei sensi interni, dei quali il primo ruolo spetta alla fantasia.*

L'acquisto dell'idea *si fa per mezzo dell'intelligenza che opera anche come memoria per ricordare le nozioni acquistate.*

La trasformazione dell'idea *in valore di vita si compie mediante:*

1) La riflessione, *per cui ripensando alla verità conosciuta, la si fa aderire ai bisogni della propria vita; questa è la vera educazione della mente.*

2) L'esame, *che si fa confrontando le esigenze del Signore e il nostro modo di operare: con esso si forma la coscienza cristiana.*

3) L'esempio *edificante, che è come una forza viva di attrazione verso la verità conosciuta, ed insieme una dimostrazione pratica della sua possibilità, così che, attraverso l'attrattiva del sentimento, la verità viene desiderata ed amata.*

L'assimilazione è l'atto ultimo della serie, il traguardo finale, in quanto l'idea diventa motrice della volontà, anzi azione pratica vitale.

Parallelismo.

Si faccia un confronto tra le due attività.

Il fanciullo vede il pane materiale, lo prende... agisce per mezzo dei sensi esterni; per mezzo degli stessi sensi esterni, egli intuisce la verità racchiusa nei mezzi sensibili, come il gariglio chiuso nel guscio della noce.

Egli masticando ed insalivando il pane, forma il bolo alimentare, che poi deglutisce: così per mezzo della fantasia e degli altri sensi interni forma l'imagine delle cose.

Come poi lo stomaco e l'intestino compiono il lavoro di selezione delle materie utili alla nutrizione e di rifiuto delle altre inutili, così l'intelligenza estrae dall'imagine le note universali e lascia da parte quelle particolari, per formare l'idea astratta. Da parte sua la memoria ritiene quello che è più essenziale e utile alla vita.

Nel processo materiale il succo dell'intestino viene assorbito per osmosi nei vasi capillari, fatto circolare nel sangue e ossigenato dall'aria nei polmoni. Non altrimenti succede per l'idea: essa viene assorbita come valore di vita per mezzo della riflessione, fatta circolare nell'anima per mezzo dell'esame di coscienza ed infine ossigenata per mezzo dell'esempio virtuoso.

Nell'ultimo atto della nutrizione materiale le materie portate dal sangue ossigenato ai tessuti vengono assimilate dalle singole cellule che trasformano gli elementi ricevuti nella propria natura e così esse si conservano in vita. Nel processo insegnativo-educativo l'idea, divenuta valore di vita, viene assimilata dalla volontà e diventa azione pratica.

Riflessioni.

In tutti e due i procedimenti vi sono una serie di atti così dipendenti e coordinati tra di loro, che basta l'arresto di uno di essi per turbare tutto l'organismo.

Una masticazione affrettata, una digestione difficile, una circolazione difettosa, un'assimilazione imperfetta sono causa di malanni al corpo, mali di capo, di stomaco, disturbi di cuore, anemia, ecc.

Così avviene nel processo nutritivo dello spirito: intuizione scarsa, spiegazione passiva, mancata interiorizzazione, applicazione arida causando noia agli alunni, poca comprensione, leggerezza di spirito, anemia vitale cristiana, ecc.

Allora è facile renderci conto di certi insuccessi catechistici, di cui non si riusciva a scoprire la causa.

Il procedimento di San Pio X ci preserva da queste sorprese.

Proprio qui si possono applicare i due aforismi: Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu.

Lo si vede in pratica. In certe scuole parrocchiali mancano i sussidi intuitivi, la lavagna è all'estero, lezione dialogata non si sa che cosa sia, il maggior tempo è dedicato a spiegare e spiegare, e quanto ad educazione cristiana, poco o nulla.

Ed ecco fanciulli annoiati della dottrina e del maestro, assenti con lo spirito durante la spiegazione, incuranti di mettere in pratica il catechismo.

Ti sanno a menadito che cos'è il Credo, e in chiesa dimostrano praticamente di non credere; che cosa sono i comandamenti, ed imparano più presto a bestemmiare che ad essere uomini; che cosa è la grazia, e molti giovanetti ti vivono abitualmente in peccato mortale.

Manca loro l'interiorizzazione della verità, che non è desiderata e nemmeno amata; difettano completamente di educazione cristiana.

Fate una lezione con il metodo di San Pio X, guardate più alle azioni degli alunni che alle formule che sanno a memoria, (saperle è un dovere da non trascurare, si capisce!), esortate, correggete con amore e costanza, fate la catechesi integrale, non trascurate alcune facoltà, interessate i sensi, l'intelligenza, la coscienza, il sentimento e la volontà, rimarrete voi stessi sorpresi dell'immancabile successo.

Obiezioni.

Si dirà: ognuno ha il suo metodo, anzi il vero metodo è la propria ispirazione personale, la prontezza nel cogliere i momenti psicologici, nell'intuire o seguire le esigenze degli alunni. È pedanteria imporre all'estro dell'insegnante un metodo particolare.

D'accordo: tutto queso è vero. Anzi il maestro che non sapesse formarsi il suo metodo, nè seguire la sua ispirazione, sarebbe completamente fallito.

Ma nessuno vorrà negare che, pur seguendo il proprio metodo, cioè la propria ispirazione, non si debba seguire l'itinerario segnato dalla natura stessa dell'alunno, che è sensi, mente, coscienza, cuore e volontà.

« Omnia tempus habent ».

Il metodo di San Pio X, approfondito che sia, aiuterà a scoprire certe mende, in particolare lo sfasamento nell'uso dei mezzi intuitivi. C'è chi li usa a capriccio, e possono riuscire di danno anzichè di vantaggio. Per es.: c'è chi intercala durante la spiegazione molti racconti, esempi, ecc. È un errore pedagogico: i fanciulli restano presi nelle spire del racconto e quando il maestro procede avanti per spiegare i punti successivi, la fantasia soffoca l'intelligenza, che non pone più mente a ciò che dice il catechista. Se si potesse fare la radiografia del pensiero, si vedrebbe quell'intelligenza oscurata dalle imagini che vanno e vengono come ombre disturbatrici.

Nel metodo di San Pio X si usa il racconto all'inizio come aiuto per frenare la fantasia, ottenere l'attenzione e per far intuire subito la verità che si avanza. Gli esempi hanno il loro posto dopo la spiegazione, quando i fanciulli hanno bisogno di riposare la mente e di riscaldare il loro cuore e di entusiasmarsi alla pratica cristiana.

Ogni cosa a suo tempo. Ed è appunto questo il pregio del metodo suggerito dal Santo. Che ogni catechista l'apprezzi e lo usi.

Ordine e gradualità nel Catechismo di Pio X

Mons. Fabrizio Battiston

Il Catechismo di Pio X, molto spesso è fatto oggetto di più o meno larvate accuse. Recentemente un famoso gesuita italiano, lamentava che la dottrina della grazia, come vi è esposta, non rispondesse compiutamente a ciò che insegnano le più accreditate scuole teologiche, ma piuttosto seguisse correnti secondarie, per non dire discutibili.

Lasciamo stare questi rilievi, evidentemente troppo profondi, e fermiamoci a quelli che solitamente corrono sulle labbra di tutti: arido, confuso, complesso, massiccio, stancante: non adatto alla nostra mentalità, ecc., ecc.

Innanzi tutto conviene osservare che tali frasi bisogna sentirle in bocca di chi le dice. Soltanto allora esse hanno il giusto valore e ci consentono un giusta valutazione. Molto spesso infatti sono persone che di catechismo ne parlano molto, ma ne intendono ben poco. O sono infatuati di psicologia, o sono esaltati assertori di attivismo, o sono mai entrati in una scuola di catechismo, o lo hanno insegnato *come « Dio... non vuole »*, o in fine hanno tutti questi difetti insieme.

Oggi, quanti si interessano davvero di catechesi, sanno che gli eroici furori che un vent'anni fa avevano condannato all'ostracismo « le formule » vanno molto stemperandosi e calmandosi; e i *didatti*, rifatti più seri, pensano che le formule ci vogliano anche nella scuola moderna, pena di perdere molte cose, che, bon gré mal gré, devono convenire ottenesse la scuola antica... Dunque se si accetta, anche a denti stretti, la formula, bisognerà accettare anche l'insieme delle formule: cioè il Catechismo. E fin qui, pacifici.

Ora il Catechismo è proprio una breve esposizione della Dottrina Cristiana, fatta per essere imparata a memoria.

Teniamo dunque bene presente la definizione di Catechismo:

1. breve esposizione;
2. integra (= *tutta* la dottrina cristiana);
3. allo scopo di essere imparata a memoria;
4. per essere tradotta in vita pratica.

Vediamo ora queste caratteristiche nel Catechismo di Pio X.

Divisione generale

Prima di tutto, uno sguardo alla divisione generale:

1. Preghiere e formule.
2. Prime nozioni della Fede Cristiana.
3. Parte Prima: La Fede - Credo, ossia principali verità della Fede Cristiana.
4. Parte Seconda: Comandamenti di Dio, Precetti della Chiesa, Virtù ossia Morale Cristiana.
5. Parte Terza: Mezzi della Grazia: Sezione I: Sacramenti o Mezzi produttivi; Sezione II: Orazione o mezzo impetrativo.
6. Orazioni quotidiane: I. A Dio; II. Orazioni per il Santo Sacrificio della Messa; III. Orazioni per i Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia.
7. Istruzione per servire la Santa Messa.
8. Appendice I: Brevissimi cenni di storia della Rivelazione divina (in 28 paragrafi).
9. Appendice II: Brevissimi cenni sulle feste cristiane (8 paragrafi) e Anno Ecclesiastico.
10. Appendice III: Avvertenze ai genitori e Educatori Cristiani.

Tre parti speciali

Analizzando ora ciascuna delle tre parti principali: *Credo*, *Comandamenti*, *Sacramenti*, troveremo in quante domande si dividono le singole trattazioni.

160 domande comprendono il Dogma.

106 domande abbracciano una materia ancor più vasta e complessa qual è quella del comportamento dell'uomo nei riguardi di Dio, di se stesso e del prossimo. Comandamenti di Dio, precetti della Chiesa, Virtù tutto è raccolto in un breve condensato di 106 domande: 19 paginette.

In particolare i Comandamenti di Dio sono condensati in 52 domande. 14 domande compendiano le obbligazioni dei Precetti della Chiesa. 40 domande la dottrina e gli obblighi che ci derivano dalla conoscenza delle Virtù teologali e morali.

Finalmente 167 domande condensano la imponente dottrina e la pratica cristiana che si riferisce ai Sacramenti e alla Preghiera.

Analisi del Catechismo di Pio X

Nella prima parte si tratta delle verità contenute nel *Credo*.

160 domande così divise:

27: *prime nozioni* - Dio, sua esistenza, creatore, per qual fine, Persone in Dio, Gesù Dio e Uomo, salvatore. Queste prime nozioni sono concluse dalla domanda 27 che è un chiaro « sommario » di tutto il Catechismo.

« Per vivere secondo Dio dobbiamo credere alle verità rivelate da Lui, osservare i suoi Comandamenti, con l'aiuto della Sua Grazia, che si ottiene mediante i Sacramenti e l'Orazione » (*Dom. n. 27*).

I Parte

La fede

133 *esposizione del Credo.*

8 capitoli: il più lungo è

il VI: dottrina sulla Chiesa con 28 *domande;*

il III: Creazione del mondo, origine e caduta dell'uomo: ha 25 *domande;*

il VII: Remissione dei peccati, dottrina sul peccato: ha 23 *domande;*

il IV: Incarnazione, Passione e Morte del Figliuolo di Dio: 19 *domande;*

il II: Unità e Trinità di Dio: 14 *domande;*

il V: Venuta di Gesù Cristo: fine del mondo, due Giudizi: 10 *domande;*

il 1: Misteri principali: Segno della Croce: 9 *domande;*

l'VIII: Risurrezione della Carne, Vita eterna, Amen: 5 *domande.*

II Parte

La Morale Cristiana

I Comandamenti di Dio sono spiegati e condensati in 52 domande (un solo capitolo).

I precetti della Chiesa: 14 domande (un solo capitolo);

Le virtù: 40 domande (un solo capitolo).

1. *I Comandamenti di Dio:* 52 domande così distribuite:
   - 8 per i Comandamenti di Dio in generale;
   - 44 per i Comandamenti in particolare;
     - 10 domande per il I Comandamento;
     - 8 domande per il V;
     - 6 per il III;
     - 5 per il II;
     - 3 rispettivamente per il IV, VII, VIII;
     - 2 per ciascuno dei seguenti: VI, IX, X.
2. *Precetti della Chiesa:* 14 domande complessive:
   - Dei precetti in generale: 3 domande;
   - Del secondo precetto: 5 domande;
   - Per gli altri (1°, 3°, 4°) *due* domande ciascuno.
3. *Virtù:* 40 domande.
   - Per le virtù in genere: 5 domande;
   - Per le Virtù Teologali: 20 domande;
     - 12 sulla dottrina delle virtù Teologali;
     - 8 sulla pratica di queste virtù e dei Consigli evangelici;

     In particolare:
     - 6 trattano della *Fede;*
     - 4 della *Carità;*
     - 2 della *Speranza.*

     8 sulla pratica di queste virtù.

Per le virtù morali, vizi, beatitudini evangeliche: abbiamo 15 domande complessivamente.

III Parte

Dottrina della Grazia

Logicamente questa parte dovrebbe invertire l'ordine delle due sezioni in cui è divisa. Infatti la

trattazione sui *Mezzi della Grazia* è divisa in una parte che riguarda i *Mezzi produttivi* e un'altra i *Mezzi impetrativi*. Ci pare più logico che si fosse articolata così:

Che è grazia (manca);
come la si impetra (orazione);
come la si ottiene efficacemente (Sacramenti).

Dobbiamo dire subito che la Dottrina sui Sacramenti anche per l'aspetto pratico che ha, è trattata abbondantemente e diffusamente. Forse nei Catechismi, ordinati come sono a condurre il fedele alla pratica, questa parte è la più diffusa: certo in quello di Pio X possiamo dire che nulla manca: anzi, a riguardo della dottrina dei sacramenti, troviamo distinzioni e particolarità (materia, forma e ministro), che altri Catechismi più recenti ormai hanno abbandonato. Ma forse anche vi è un riflesso dell'origine stessa dei Catechismi posttridentini, che senza dubbio in questa parte manifestano evidentemente la posizione polemica della Chiesa, in difesa della Dottrina circa i Sacramenti contro gli errori protestantici.

Due osservazioni

Prima osservazione: manca la trattazione della Grazia. Lacuna senza dubbio notevole. Notevole oggi più che mai, quando la Teologia moderna, con gli sviluppi e « aperture » sulla dottrina del Corpo Mistico e sull'aspetto ecclesiologico della nostra fede, ha invece sensibilizzato nel pensiero e nella vita cattolica il concetto e l'efficacia della Grazia.

Seconda osservazione: forse qui sarebbe desiderabile una maggiore distinzione tra la parte propriamente dottrinale e quella invece pratica, rituale, precettistica (vedi per esempio riguardo all'Esame di coscienza e simili).

Vediamo ora come si articola questa terza parte:

1. Le domande complessivamente sono 167 di poco superiori dunque all'esposizione del Credo (160);
2. Le parti sono due:
   Mezzi produttivi;
   Mezzi impetrativi.
3. La prima parte: Mezzi produttivi (sacramenti) comprende 8 capitoli.
   Il più lungo: è quello sull'Eucaristia: 39 domande; segue quello sulla Confessione: 37 domande;
   il Battesimo: 14 domande;
   la Cresima: 12;
   l'Ordine Sacro: 9;
   il Matrimonio: 8;
   l'Estrema Unzione: 5;
   23 domande introducono alla trattazione dei Sacramenti in generale.
4. La seconda parte: Mezzi impetrativi comprende 20 domande e tratta brevemente dell'Orazione e delle due orazioni principali: il Pater e l'Ave, con qualche riflessione sulla intercessione dei Santi presso Dio.

Ma oltre queste tre parti così

nettamente distinte, il Catechismo di Pio X è preceduto da una raccolta di 26 tra *Preghiere e Formule da sapersi a memoria* ed è seguito da alcune *Appendici* sulle Orazioni quotidiane e per le principali azioni religiose dei fedeli:

1. Orazioni a Dio e a Maria Santissima (Rosario e Litanie);
2. Orazioni per il Santo Sacrificio della Messa;
3. Orazioni per i Sacramenti della Confessione e della Eucaristia;
4. Istruzione per servire la Santa Messa;

Le vere appendici però sono 3:

1. Brevissimi cenni di storia della Rivelazione divina (a torto dimenticati);
2. Brevissimi cenni sulle feste cristiane e anno ecclesiastico.
3. Avvertenze ai Genitori e Educatori Cristiani.

Ordine, progressione, gradualità

Così sezionato e diviso, per idee, per argomenti, il Catechismo di Pio X ci offre una costatazione assai consolante. Innanzi tutto è ordinato, progressivo, graduale. Non è un polpettone! (come purtroppo molti pensano). Vi sono parti importanti e altre meno. Vi è dottrina e vi sono norme pratiche ben alternate e dosate convenientemente.

L'insegnante deve conoscere bene il Catechismo per rilevare ciò che è essenziale e distinguerlo — nella spiegazione — da ciò che è semplicemente accessorio. Saper illuminare ciò che è contenuto dottrinale, da ciò che è ordinato alla pratica. In questo senso la distinzione fra Dogma, Morale, Grazia va presa *cum grano salis*. Infatti anche nella terza parte del Catechismo vi è molto dogma: anche nella prima parte del Catechismo vi sono delle domande che si riferiscono a pratiche, ad atti di culto, a riflessioni su esercizio di virtù e quindi di contenuto schiettamente morale. (Cfr. le domande 33, 35, 36, 58 e 155 che si riferiscono a « *pratica* » di vita cristiana, a esercizio di virtù come conseguenza della esposizione dottrinale).

Nella III parte del Catechismo che è tutta dottrinale, dogmatica, vi sono molte domande che si riferiscono o al culto (*rituali:* come si amministrano o conferiscono i sacramenti) e molte morali (doveri e obblighi che derivano dai sacramenti, esercizio cioè di virtù conseguenti ai Sacramenti). Vediamone alcune delle principali: *Domande con riferimento ai riti:* 294: come si dà il Battesimo; 308: il Vescovo come amministra la Cresima; 394: il Sacerdote come amministra l'Estrema Unzione; 409: come si contrae il Matrimonio.

Domande con riferimento a disposizioni e obblighi morali: 297, 298, 299: obblighi del Battesimo: 300, 301, 302, 303.

310-315: obblighi della Cresima e significato dei riti.

335-345: disposizioni, obbligo, effetti

dell'Eucaristia: è la trattazione più lunga: 11 *domande.*

353-354: obbligo e modo di ascoltare la Messa;

358-360: cose richieste per una buona confessione;

371: obbligo di fuggire le occasioni;

375-379: obblighi riferentisi all'accusa in Confessione;

391: ciò che si richiede per acquistare indulgenze.

395-396: Effetti prodotti dall'Estrema Unzione e condizioni per ricevere questo sacramento.

403-405: Obblighi riferentisi all'Ordine Sacro.

410-413: effetti e doveri inerenti al Matrimonio;

418-419: modo e necessità del pregare.

Sicchè in un complesso di 167 domande: 47 si riferiscono a complementi morali e 4 a norme rituali.

Dunque all'esposizione dottrinale dogmatica si riferiscono (evidentemente il calcolo è approssimativo) 126 domande, contro 51 esplicitamente ordinate alla pratica cristiana.

Un utile constatazione

Potrà ad alcuno sembrare inutile e perfino ozioso e bizantino l'esserci indugiati su questa analisi del Catechismo di Pio X. Eppure potrebbe anche ingannarsi. Qualcuno riflettendo su quest'ordine così ben distribuito, potrà forse apprendere una verità che darebbe un grande vantaggio a far amare il Catechismo dagli scolari: e cioè che *non tutte* le domande (e risposte) di Pio X hanno lo stesso valore e la stessa importanza. E non sarebbe, questa, costatazione da poco, per le conseguenze pratiche a cui si potrebbe arrivare. Se certe domande sono soltanto relativamente importanti, perchè farle imparare ai ragazzi *come quelle* che sono essenzialmente necessarie durante tutto il corso della vita?

Il che porterebbe anche a un'altra constatazione: e cioè che il Santo Autore di questo catechismo non fu così sprovvisto di lumi psicologici come i più aggiornati cultori di queste manie ci farebbero oggi sospettare. Egli forse sapeva che tutto non ci poteva stare nella testa ariosa dei nostri alunni: e pertanto, se siamo noi che ce lo vogliamo far entrare a forza, bisognerà che rivediamo le colpe e che, se ci sia bisogno, sappiamo battere il « *mea culpa* », ancora una volta non sul petto degli altri... ma sul nostro petto.

Cremona, ottobre 1955.

Mons. Fabrizio Battiston

I bambini capiscono le grandi verità

di Arturo Murari

1 È al microfono «Calice... Rotto»

Nelle settimane catechistiche, che ho predicato in varie parrocchie, il contatto di riposo è sempre stato il contatto con i fanciulli. Sono settimane faticosissime con parecchie conferenze al giorno: al popolo, ai catechisti, alle Suore, alle mamme, ai papà, alle giovani, ai giovani, ai piccoli, agli insegnanti, agli intellettuali, senza contare le ore di confessionale.

Ma la mezz'ora dedicata ogni giorno ai piccoli è sempre stata la mezz'ora del riposo dello spirito. Sono anime semplici che intuiscono il Signore.

In un paese del Lazio, per spiegare che c'è differenza tra un battezzato e un non battezzato, ho paragonato il primo ad un calice che contiene Gesù, un calice consacrato, e il secondo ad un bicchiere che contiene solo un po' di acqua. Avevo pure detto che chi commette il peccato grave è come un calice rotto e sconsacrato, senza più Gesù, pur essendo sempre un calice (carattere incancellabile). Chi è buono invece, è un calice vivente in cui abita Gesù.

Salirono con me sul palco un bimbo e una bimba. Uno faceva il battezzato e l'altra la non battezzata, fingeva di essere una pagana. Purtroppo in certi paesi non occorre *fare finta*, perchè si trovano parecchi bimbi non ancora battezzati!

Tra la marea dei piccoli e me si intavolava un serratissimo dialogo di ricapitolazione, botta e risposta, accennando ora alla paganetta e ora al cristianetto. Belle, spontanee le risposte in gergo infantile e il trattato DE GRATIA scaturiva chiaro, di parola in parola, mentre l'idea del peccato diventava palpitante.

Alla fine della settimana i bimbi furono invitati a scrivere a Gesù Bambino esprimendo le idee apprese e comprese ed a fare le loro promesse.

— Io — dissi ai piccoli — sarò il segretario di Gesù e a Suo Nome risponderò a tutti, mandando ai migliori un regalino, sempre in Suo Nome».

Chi potè contare le letterine a Gesù e le ore notturne impiegate a rispondere a tutti?

Un piccolino di sette anni scrisse così:

«Caro Gesù Bambino,

tienimi a te vicino e rendimi più buono ed ubbidiente. Ti prometto di essere sempre più buono. Ti voglio tanto bene.

Tuo M. G.

Come si vede, letterina scialba, vuota, parole fatte, senza una idea originale e forte.

Ma la forma e la calligrafia femminile tradiva troppo la mano materna. Tuttavia... il segretario rispose anche a quella letterina.

Immaginate la sorpresa e la gioia del bimbo quando si vide recapitare una cartolina tutta per lui, proprio col suo personale indirizzo! Deve certo avere pensato ch'era una cosa importante e del tutto intima e personale lo scrivere a Gesù! E che la sua letterina non era sincera e sua.

Non chiese più l'aiuto di nessuno, si ritirò in un angolo e, in tutta segretezza, prese la penna e un foglio di quaderno rigato per la seconda elementare, scrisse ed impostò *tutto di suo pugno*, proprio come il cuore dettava, con parole che i grandi non saprebbero mai inventare.

E fu per me una cosa inaspettata e una gioia ricevere dopo alcuni giorni la lettera che più avanti riporto. L'indirizzo era al mio nome, come a segretario, ma la lettera dentro era per il... Divino Principale.

Trascrivo tale e quale, con esattezza scrupolosa, errori compresi:

«Caro Gesù Bambino,

ti scrive calice rotto. Ora però mi sono agiustato perchè non faccio più i capricci per andare a scuola. Ti prometto che sarò ancora più buono di quello che sono già diventato. Ti ringrazio tanto tanto del regalino che sono stato proprio contentissimo.

Tanti bacetti e saluti dal tuo amico M. G.

Dopo quasi un mese in lui era ancora chiara l'idea del *calice* (cristiano) *rotto* (in peccato) e notava un progresso già avvenuto.

Bravo Maurizio! Dieci con lode!

Diamo il dogma, la verità soda ai nostri bimbi. Non abituiamoli alle frasi fatte, ai sentimentalismi, nè per le loro coscienze, nè per parlare a Gesù.

Essi sanno capire le verità della fede, il Dogma, e ne sanno fare derivare chiara e limpida la morale!

Sono riflessivi e *vogliono la sostanza delle cose* più di quello che noi immaginiamo.

2 Alfonsino pensa all'avvenire

Ai piccoli ho sempre chiesto il dominio di se stessi, l'amore al dovere quotidiano e, per aiutarli a fare ogni giorno qualche sacrificio volentieri, per allenarli alla vita, dico loro:

— Offrite tutto quello che vi costa: lo studio, i compiti, l'obbedienza, il mal di testa, ecc... e tutto quello che piace: la merenda, il gioco ecc... molte volte, lungo il giorno, a Gesù, come una vivente preghiera.

Sono i fioretti, è la mortificazione, è l'unione con Dio.

Mi hanno chiesto un giorno:

— E perchè motivo offrire? Che ne fa Gesù?

Ho risposto:

— Offrite per il Papa, o per la mamma e il papà, per riparare il Signore del male che riceve dai cattivi, per coloro che moriranno oggi, per il vostro avvenire, per i peccati passati, ecc...

Parlavo così in un paesino minuscolo, sperso sui monti ed ognuno certamente prese quello che più gli gustava. Lasciai quel luogo e tornai alla mia base.

Il seme fruttificò in vario modo, ma sinceramente io non mi attendevo questa letterina, arrivata dopo vari giorni, senza essere provocata e chissà dopo quale martirio per quel cuoricino! Quel bimbo di *nove anni* era stato colpito dalla frase: « *Offrite... per il vostro avvenire...* »

La lettera, errori compresi, diceva:

« Caro Gesù,

io ti scrivo per domandarti cosa devo farmi quando sarò grande. Io dentro di me ci mi ***impazisco e non ci riesco.*** *Ti prometto essere sempre più buono e di non fare più capricci.*

Caro Gesù, tutti i fioretti che fo io sono per te perchè mi dici proprio qualè la strada più buona per me. Io ora vado per i nove anni e tu dimmi quanto devo ancora aspettare di anni. Io sono tuo affezionatissimo A. G.

Il problema della vocazione, della giusta via da imbroccare, fece colpo su di un piccolo, che penseremmo spensierato. Credevo che solo i giovani potessero prospettarsi in modo così forte questo problema ed invece ecco un piccolo che ne ha il « tormento ».

Non è forse il caso di pensare di non trascurare di parlare più sovente ai bimbi del problema che Dio a tutti addita una strada e una vocazione e che bisogna meritarsi di poterla conoscere con la preghiera e con la mortificazione?

Non stimiamo forse i piccoli incapaci di grandi idee, perchè si esprimono in modo infantile?

Una frase sfuggita, dico sfuggita, in una elencazione di motivi di offerta al Signore, ha potuto impressionare e aprire un nuovo orizzonte.

Devono essere quindi tutte *sostanziali* le nostre espressioni, tutte sode, tutte pane nutriente, anche se date in termini facili e accessibili alla loro mentalità.

Ma, se noi tradiamo le loro coscienze con sentimentali frasette umane e con umane storielle, a che cosa si appiglieranno essi per nutrirsi?

Diamo del seme divino e non della sciocca crusca umana!

Sac. Arturo Murari



ULTIMA NOVITÀ

FILMINE D. BOSCO

QUADRI **40** - L. **800**

NATALE

SECONDA EDIZIONE **IN FERRANIACOLOR** COMPLETAMENTE RINNOVATA

Libreria Dottrina Cristiana

Per Accademie

"Sono il piccolo Gesù"

Scenetta per Natale per bambini

di E. Acchiappati

PARTE PRIMA

Nel mezzo del palcoscenico scende una campana d'argento; la scena è semibuia. Nella penombra si scorge un bambino coricato per terra. Dopo alcuni secondi entra Luigino, un bambino di cinque o sei anni.

LUIGINO. — *(scorgendo il piccolo viandante per terra, si china su di lui, lo chiama dolcemente):*

Ti ridesta o bel bambino,
e riprendi il tuo cammino;
non rispondi? hai forse male?

(breve pausa di sospensione)

BAMBINO. — *(sollevandosi a stento):*

Quanto è triste il mio Natale!
Perchè mai? dimmi, piccino...
Dopo un lungo e rio cammino,
io ritrovo sotto il cielo,
abbandono, freddo e gelo.

LUIGINO. —

Vieni dunque da lontano?

BAMBINO. —

Sì Luigino, e vengo invano,
perchè molti e molti cuori
sono chiusi ai miei dolori.
Ho le mani insanguinate,
e le vesti lacerate;
ho i piedini congelati
gonfi, freddi e son piagati.
Ma chi pensa ai miei dolori?
Cento e cento peccatori,
m'han percosso e flagellato,
e dall'alma m'han scacciato.

LUIGINO. —

Oh, Bambino, il tuo dolore,
mi fa piangere nel cuore...
ma in quest'umil, santo ostello,
troverai, o Bambinello,
caldo un nido e un cor cordiale,
che rallegri il tuo Natale.
Questa lieta umìl dimora,
in cui vibra ad ogni ora,
lieto il cantico del cuore,
inneggiante al Dio d'Amore,
non ti chiude l'uscio in faccia,
ma col pane e la focaccia,
t'offre un sacro focolare,
che ti possa riscaldare.

BAMBINO. —

Grazie, grazie, fanciulletto,
che consoli il Pargoletto
invitando ogni mortale,
a far lieto il mio Natale.

(allontanandosi gradatamente)

Chi, al mendìco, schiude il cuore,
avrà pace, gioia e amore,
e sull'ali della fe'
regnerà nel Ciel con me.

LUIGINO. —

Cosa dici?... chi sei Tu?

BAMBINO. — *(lasciando cadere il man-*

to logoro col capuccio appare aureolato bianco vestito, a fregi d'oro):
(si fa gran luce)

« Sono il piccolo Gesù ».

(scompare)

LUIGINO. — *(stende le manine verso le quinte):*

Deh m'attendi, o bel Bambino;
vo' seguirti nel cammino,
tra gli stenti e in mezzo al gelo
per raggiungerti nel Cielo.

PARTE SECONDA

(Scendono da una scala degli Angioletti, circondano la campana, quindi esclamano in coro):

Pace, pace a quest'ostello,
che consola il Bambinello.

(Gli Angioletti toccano e ritoccano ritmicamente la campana con una bacchettina d'argento, mentre un disco sul fonografo eseguisce un concerto di campane).

I ANG.

Squillan squillan le campane,
le vicine, le lontane,
e ripetono festanti,
del Natale i dolci canti.

CORO D'ANGELI.

Gloria, gloria al Re d'Amore,
pace in terra ad ogni cuore.

II ANG.

Gloria, gloria al Divin Re,
a lui canti, incensi e fe'.

III ANG.

Tra il tumulto della guerra,
il Signore già disserra,
le sue porte luminose,
per far piover mille rose,
sull'Italia e il mondo intero,
perchè torni sul sentiero,
della fede e dell'amore,
per la pace d'ogni cuore.

IV ANG.

Sono rose assai fragranti..

V ANG.

Sono grazie e doni santi
per il Parroco sì pio,
che il suo popol porta a Dio.

VI ANG.

Sono grazie e pii favori,
per i nonni e i genitori,
per i poveri malati,
dal Signore tanto amati.

VII ANG.

Raccogliete bel Bambino,
fior di rosa e gelsomino,
e serbateli nel cuore,
quale pegno del suo amore.

VIII ANG.

Verrà un dì, che in Paradiso,
voi godrete il suo sorriso.

CORO D'ANGELI.

Verrà un dì, che in Paradiso,
voi godrete il suo sorriso.

(si fa gran luce; in alto appare Gesù Bambino, recante fasci di rose).

CANTO D'ANGELI.

Gloria cantiamo
al Re d'Amore;
Gloria al divino,
Santo Bambino;
Gloria in eterno,
gloria al Signor.

Sr. EMMA ACCHIAPPATI - F. M. A.

La scala e gli scalini

Esempio di lezione sul Sacramento della Confessione per la classe V elementare.

di Silvana Maisto

I PARTE

Introduzione e centro di interesse.

C'era una volta un giovane (un poco più grande di voi), che, stanco di vivere in casa sua, e desideroso di maggiore libertà, decise di abbandonare il proprio tetto e quindi si rivolse al padre:

« Senti, papà, dammi la parte di eredità che mi spetta: io voglio andarmene di qui, poichè ormai mi par d'essere abbastanza grande da poter vivere da solo ».

Il padre lo guardò, forse gli fece notare la sua giovane età e inesperienza, tuttavia non si impose al suo figliuolo e lo lasciò libero di fare come voleva. E il giovane se ne andò...

Cammina cammina: giunse in un paese lontano.

Qui si diede ai divertimenti anche non buoni, e in breve sperperò tutto quello che il padre gli aveva dato. Come fare, allora? Intanto era sopraggiunta la carestia in quella regione, ed egli dovette allontanarsi. Ridotto ormai alla fame, stracciato e scalzo, (pensate, lui, che era uscito di casa con abiti bellissimi e la borsa piena di monete sonanti!) si adattò a lavorare presso un tale come guardiano di porci. Ma era pagato troppo poco, e, mentre portava al pascolo i maiali, invidiava ad essi persino le ghiande, tanta era la fame che doveva soffrire. Intanto, durante le soste, si mise a pensare ai fatti suoi, si confrontò, lui, figlio, con i servi di suo padre, sempre sazi e ben vestiti, e sentì che così non poteva più vivere.

« Ritornerò da mio padre » disse fra sè. « Gli dirò che mi sono comportato pessimamente e non son più degno di essere chiamato suo figlio; ma ritornerò da lui! ». Così detto, si incamminò, trascinandosi a stento, per la stessa strada che un giorno aveva percorso tanto baldanzosamente.

Cammina, cammina...

Ed ecco, il vecchio buon padre, che da tanto tempo lo attendeva, lo scorge di lontano, lo guarda ap-

pena, lo riconosce, anche così mal ridotto, e non aspetta neppure che il figlio si avvicini, ma lui stesso gli va incontro, con gli occhi lucidi e il cuore traboccante di gioia. Corre, corre più svelto che può, a gettargli le braccia al collo e a coprirlo di baci, mentre il figlio: « Padre, gli dice, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio! ». Ma il papà quasi non lo ascolta, e ordina subito ai servi che portino la veste più bella, e l'anello, e i calzari, perchè quel figliuolo era come morto ed è risuscitato si era perduto ed è stato ritrovato!

Corpo della lezione.

Vi è piaciuto questo racconto? Sì: ebbene, sapete dirmi chi lo ha narrato per la prima volta? Proprio Gesù! E perchè lo ha narrato? Per far capire alla turba che gli stava attorno che Dio, come quel buon papà, accoglie sempre con infinita misericordia ogni peccatore, che, pentito come il figliuol prodigo, gli domandi perdono.

Ma come possiamo, noi, domandare perdono a Dio, e sentirci dire da lui che proprio ci ha perdonato? Gesù, nella sua grande bontà, ha pensato anche a questo, e ha istituito il Sacramento della Confessione, che *serve proprio per cancellare i peccati commessi dopo il Battesimo, e per liberarci dalla pena eterna meritata con essi.*

Un giorno, infatti, e precisamente la sera di Pasqua, Gesù disse ai suoi Apostoli: « Come il Padre mandò me, così io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo (e alitò su di loro). A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e saranno ritenuti a chi li riterrete ».

Poteva Gesù dare questo potere agli Apostoli? Certo: se uno di voi possiede qualcosa, può benissimo darla ad un altro. E Gesù, come Figlio di Dio, possedeva il potere di rimettere i peccati. Lo fece tante volte! Per esempio, a proposito di quel paralitico che gli fu presentato un giorno, e al quale disse:

« Confida, o figlio, che ti sono rimessi i peccati! ». E per testimoniare che le sue non erano solo parole, e che Egli poteva fare quello e altro, aggiunse tosto: « Alzati e cammina! », operando così due grandi miracoli.

Certo, Gesù non lo distribuì a tutti, questo potere, ma solo agli Apostoli, e quindi ai loro successori, dacchè gli Apostoli non avrebbero potuto vivere in eterno.

Il Ministro della Confessione è dunque il Sacerdote.

E la materia? Sono tutti i nostri peccati commessi dopo il Battesimo non ancora confessati o confessati male.

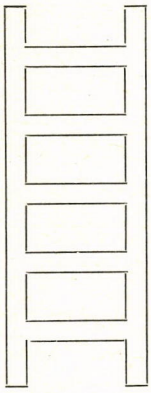
La forma, poi, la conoscete: *sono quelle belle parole,* che il Sacerdote pronuncia quando abbiamo detto l'atto di dolore, e che è così dolce sentirci dire: « *Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo* ».

Ora che sappiamo che cos'è il Sacramento della Confessione, dobbiamo prima di tutto essere riconoscenti a Gesù che ce lo ha lasciato; pensate: anche un solo peccato mortale, ci porterebbe irrimediabilmente all'inferno. Con questo Sacramento, invece, possiamo ritornare amici di Dio: Naturalmente però, bisogna accostarsi in un dovuto modo.

Voi sapete confessarvi? ma voglio dire: confessarvi bene?

Io credo di sì; ad ogni modo, provatevi a seguire con me un bambino come voi, che voglia proprio ottenere il perdono dei peccati. Immaginiamo di essere con lui.

Ecco, la Confessione è come una scala che egli deve percorrere, scalino per scalino per giungere al suo scopo.



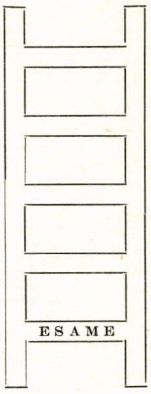
Alla lavagna

Una scala richiede sempre un po' di fatica, perchè si arrivi alla cima: così la Confessione.

Non per niente San Giovanni Bosco raccomandava sempre ai suoi bambini di pregare, prima, la Madonna, che da buona mamma ci aiuti a far le cose bene, e l'Angelo Custode, che richiami alla nostra mente tutte le mancanze commesse.

Il nostro bambino si ferma dunque ai piedi della scala e prega, senza ridere coi compagni naturalmente, ma pensando bene a quello che fa.

Ecco, ora si accinge a salire il primo gradino: sa che dovrà più tardi dire i peccati, e quindi vi si prepara debitamente: fa cioè un buon esame di coscienza. Che cosa si fa, del resto, per sapere bene una lezione? la si studia; ed egli studia infatti la sua anima, per poterla mettere tutta davanti al Sacerdote.



Alla lavagna

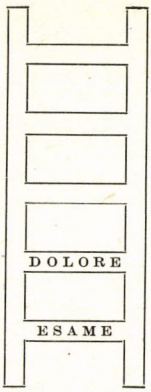
Da dove comincerà per esaminarsi? Dall'ultima confessione, se è stata fatta bene. E se no? E se no, bisogna che torni indietro indietro,

fin che trova quella fatta bene. Se per esempio io voglio allacciare i bottoni del grembiulino a questo vostro compagno (ne prendo uno qualunque) e a un certo punto ne allaccio uno male, (faccio in modo che tutti lo vedano), tutti quelli che vengono dopo restano male abbottonati, e per mettere a punto il grembiulino devo disfar tutto e ricominciare dall'ultimo bottone che ho allacciato bene. (A posto).

Trovato allora il punto di partenza, il bambino che vuole confessarsi a dovere, scorre i Comandamenti e per ognuno si domanda in che cosa abbia mancato, mettendo bene in luce anche gli angolini più bui della propria coscienza, e cercando di ricordare tutto ciò che può: disobbedienze, bugie, preghiere tralasciate, ecc...

E così di fronte a tanti peccati commessi, si *ferma volontariamente* a considerare quanto dolore essi abbiano procurato a Gesù. Anche voi lo sapete: ogni peccato è una ferita più o meno grave e anche mortale che noi Gli facciamo. Guardatelo (lo indico), il Crocifisso, così sanguinante per causa nostra: davanti a Lui non possiamo rimanere indifferenti. Per di più, questo bambino pensa giustamente che i peccati gli han meritato l'inferno e gli han fatto perdere ogni merito, come al figliuol prodigo della parabola: considerate bene tutte queste cose, le colpe gli appariranno deplorevoli, le giudicherà degne di odio e proverà dispiacere di averle commesse. Siamo al secondo gradino della scala:

Alla lavagna



Il dispiacere o dolore dei peccati commessi può quindi scaturire da due motivi:

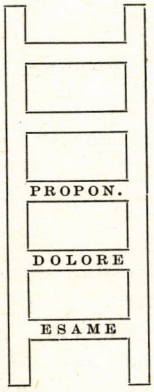
1) se proviene dall'aver offeso Gesù, tanto buono con noi, è dolore *perfetto,* disinteressato, e, nascendo dall'amore, basterebbe da solo a cancellare le colpe, pur lasciando l'obbligo di confessarsi appena possibile;

2) se invece proviene da tutte le altre conseguenze che il peccato porta con sè (perdita del Paradiso e dei meriti, paura dell'inferno, ecc.), allora è *imperfetto,* nasce dal timore, e non rimette i peccati, senza confessione.

Per il Sacramento, dunque, è sufficiente questo secondo dolore, ma deve essere generale, cioè per tutti i peccati mortali. Non basta averlo di uno sì e di un altro no, perchè con ciascuno si è ucciso Gesù, e con ciascuno si è meritata la pena eterna.

Se quindi il dolore è sincero e generale, nascerà spontaneo il proposito di non ricadere più nelle colpe commesse, non solo, ma di fug-

gire tutte le occasioni che ce le farebbero commettere nuovamente: si sa infatti che giocando col fuoco, si finisce sempre con lo scottarsi. Siamo così arrivati al terzo gradino:



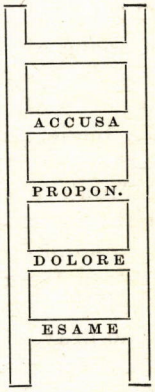
Alla lavagna

Il dolore e il proponimento sono elementi così legati, l'uno all'altro, che anzi questo è la conseguenza di quello, e tutti e due costituiscono la parte essenziale del Sacramento della Confessione, che senza di essi sarebbe nullo.

Dove c'è dolore vero, c'è proponimento fermo, e c'è perdono: ma dove manca il dolore, manca anche il proposito, e quindi il perdono. Forse che vi perdonerebbe la vostra mamma se le diceste: « Mamma, mi dispiace tanto di averti disobbedita, ma domani lo farò di nuovo »? No, perchè capirebbe che non siete affatto pentiti.

Infatti se lo foste, anche solo per timore di qualche scappellotto, le direste sinceramente: « Mamma, sono pentito di averti offesa; cercherò proprio di non farlo più » e non vi mancherebbe il bacio del suo perdono.

Se c'è dolore, c'è proposito, dunque, ma attenti a farlo come si deve: un bambino che dica semplicemente: « Starò più buono » non sa bene nemmeno lui che cosa voglia promettere; sarebbe molto meglio che dicesse a se stesso: « Non farò più la tale o tal'altra cosa »; sarà più facile per lui ricordare poi il proposito fatto, e indirizzare tutte le sue forze a quella volta.



Alla lavagna

Continuando a salire, eccoci al quarto gradino o penultimo passo: la confessione dei peccati:

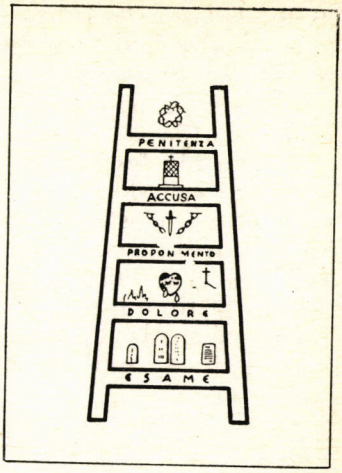
È un passo costoso, purtroppo, ma necessario: come farebbe altrimenti il sacerdote a sapere se ci può dare l'assoluzione o no? Accade infatti al penitente come al malato che va dal medico: è forse d'uso recarsi dal dottore per avere la cura adatta, e rimanere a bocca chiusa? No, certamente!

Il nostro bambino si accosta quindi al confessionale con umiltà e devozione: sa di essere colpevole e di andare a chiedere perdono: così, ad uno ad uno, dice tutti i peccati che l'esame gli ha fatto ricordare; egli sa come voi, che al di là della grata non c'è il parroco o il curato, ma, che in quel momento il Sacerdote diventa Gesù stesso, facendo per ordine Suo, una cosa che solo Gesù potrebbe fare.

Certo non è un piacere dire ciò che si vorrebbe tenere a tutti nascosto, ma lui disprezza la vergogna che il demonio vorrebbe mettergli in cuore, e parla sinceramente. Se ha già offeso tanto Gesù, perchè offenderLo ancora una volta con una confessione sacrilega?

Ma è necessario dirli proprio tutti tutti, i peccati? *È necessario dire tutti i peccati mortali che si ricordano.* Se un malato ha tre ferite mortali e ne rivela al dottore soltanto due, morirà egualmente per la terza, invece di guarire. Così se si fosse commesso due volte lo stesso peccato, bisognerebbe dirlo, come un malato che avesse due ferite uguali, dovrebbe pure, per essere sanato, mostrarle tutte e due.

Terminata dunque con sincerità la confessione, e ascoltati con attenzione i consigli del sacerdote, il nostro bambino riceve finalmente la assoluzione, accetta volentieri, (ben sapendo di meritare di peggio), la breve penitenza che gli viene assegnata, e, uscito dal confessionale, la recita *completamente,* senza fretta, ma con devozione, aggiungendo di suo anche un piccolo ringraziamento per il gran favore ottenuto.



Alla lavagna

Ha così fatto per bene tutta la scala del Sacramento che ridona la grazia, il Sacramento della misericordia divina.

Al momento dell'assoluzione, come già sapete, il Sangue di Gesù Cristo è sceso sulla sua anima, purificandola da ogni macchia e restituendo con la Grazia, l'amicizia di Dio.

Collaborazione dell'alunno.

Riassumendo, allora: per confessarsi bene occorrono cinque cose. Leggiamole insieme...

Ora, per ricordarle meglio, *provatevi a riprodurre da voi il disegno fatto alla lavagna,* e, soprattutto, ricordatevi di metterlo in pratica sovente.

Vedete: molti han paura della Confessione, perchè si vergognano

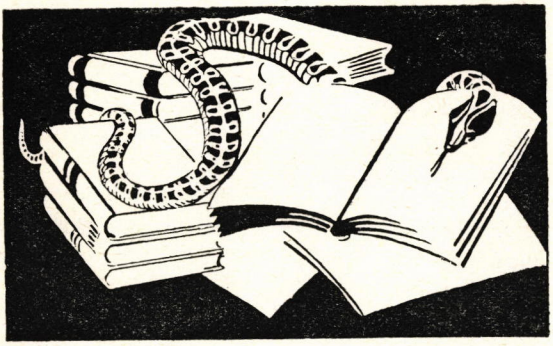
di dire le loro colpe e temono di non essere più stimati come prima. Ma forse non sanno che il Sacerdote è contento se un peccatore si confessa bene, secondo le parole di Gesù: « Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converta, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza ».

Forse non sanno che Gesù ha detto a Pietro e in Lui ai suoi Successori, di perdonare non sette volte, ma settanta volte sette; ciò vuol dire sempre, quando chi chiede perdono è ben disposto per riceverlo.

Perciò...

Applicazione alla vita pratica.

Perciò accostatevi bene e spesso a questo Sacramento, e se anche non avrete grossi peccati da farvi perdonare, il Sangue di Gesù non scenderà invano sulla vostra anima, ma la renderà più splendente di bellezza e di Grazia.



Veleno più dannoso di quello del serpente si nasconde sovente in certi albi e fumetti...

DIFFONDETE ALBI BUONI!

E tra gli altri, ricordate sempre gli « *Albi Elle Di Ci* »: Albi catechistici, sulla Storia Sacra, narrativi, vite di Santi e di Eroi...

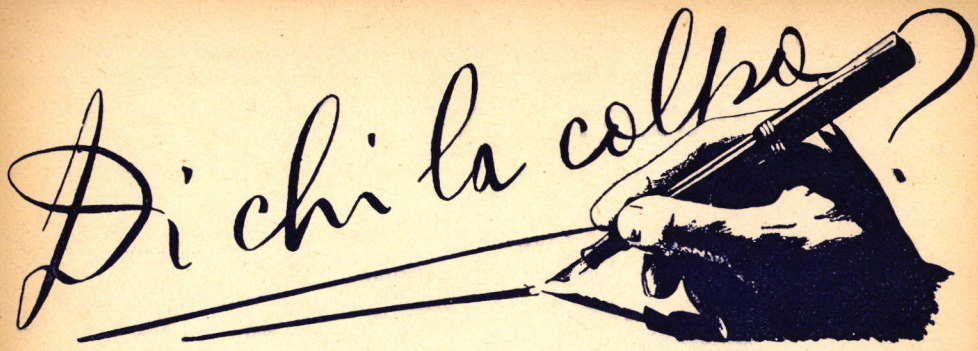
Chiedete « Campionario completo » e, oltre lo sconto speciale beneficerete dell'invio gratuito di *due grandi manifesti a colori* per la propaganda.

Busta completa di 52 soggetti **L. 2500**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

---

Con approvazione ecclesiastica - Sac. Enrico Bonifacio, *revis. sales.* - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 391 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).



se OTTO MILIONI DI RAGAZZI

che ricevono
l'insegnamento della Religione
nella scuola italiana
sovente
ne ricavano limitata efficacia?

La risposta a questo interrogativo impressionante potrete leggerla nel prossimo numero di «CATECHÈSI»

Non dimenticate perciò
di rinnovare
l'abbonamento per l'anno 1956

ABBONAMENTO A CATECHÈSI 1956

Edizione S. M. ..... L. 600
Edizione S. E. P. O. ..... L. 500
Alle due edizioni ..... L. 1000

GLI ABBONATI A CATECHÈSI GODONO LO SCONTO DEL 10% SULLE EDIZIONI DELLA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, n. 32 TORINO - Ccp. 2.27196

Abbonamenti alle

«riviste elle di ci» *1956*

CATECHÈSI

rivista mensile per l'insegnamento della Religione

- *edizione per le* SCUOLE MEDIE E SUPERIORI
  abbonamento per il 1956 ..... L. 600 estero L. 1200
- *edizione per le* SCUOLE ELEMENTARI, PARROCCHIALI E DI ORATORIO
  abbonamento per il 1956 ..... L. 500 estero L. 1000
  abbonamento cumulativo alle due edizioni ..... L. 1000 estero L. 2000

TEATRO DEI GIOVANI

mensile dello spettacolo educativo cristiano: Teatro, Cinema, Radio, Televisione

abbonamento per il 1956 ..... L. 900 estero L. 1800

TEATRO DELLE GIOVANI

bimestrale per lo spettacolo educativo d'ambiente femminile

abbonamento per il 1956 ..... L. 700 estero L. 1400

ARMONIA DI VOCI *(Voci Bianche)*

bimestrale di musica sacra e ricreativa per canto, organo e armonium

abbonamento per il 1956 ..... L. 800 estero L. 1600

MERIDIANO 12 *(Letture Cattoliche)*

mensile di lettura istruttiva e amena, di attualità su tutti i problemi dell'ora

abbonamento per il 1956 ..... L. 1200 estero L. 1600

ABBONAMENTI CUMULATIVI CON LA RIVISTA «MERIDIANO 12» (Letture Cattoliche)

Catechèsi S. M. e Meridiano 12 ..... L. 1600	Teatro dei giovani e Meridiano 12 ..... L. 1900
Catechèsi P. O. e Meridiano 12 ..... L. 1550	Teatro delle giovani e Meridiano 12 .... L. 1700
Catechèsi S. M. - P. O. e Meridiano 12 .. L. 2100	Armonia di Voci e Meridiano 12 ..... L. 1800

Abbonamento cumulativo di favore a tutte e 6 le « *riviste Elle Di Ci* », **L. 4200**
estero, **L. 7600**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA, *Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino*
Conto Corrente Postale n. 2.27196

Gli abbonati di Catechèsi (A.D.C.) godono il 10 % sulle edizioni L.D.C.